

Giornale di Sicilia 26 Luglio 2012

Il patto coi palermitani e il regalo di Calabrese ai Lo Piccolo

CAPO D'ORLANDO. Sono rapporti risalenti agli anni '80, grazie al ruolo del mistrettese Sebastiano Rampulla, quelli che si intrecciano tra la mafia del messinese e Cosa Nostra palermitana. Nelle pagine dell'ordinanza «Gotha 3» che ha inflitto un durissimo colpo alla malavita organizzata barcellonese ed alle sue diramazioni sul territorio nebroideo, emerge un quadro più chiaro degli intrecci delle varie province. Il salto di qualità nella vicinanza tra le organizzazioni criminali, secondo il Gip di Messina, infatti, avviene verso la fine del 2006 quando nelle cosche di Barcellona si registra l'ascesa di Tindaro Calabrese. È l'allora latitante Gaspare Pulizzi (che durante il periodo in cui si era sottratto alla cattura si rifugiò a Capo d'Orlando con la moglie e la figlia per pochi giorni di vacanza) che una volta arrestato e passato nelle fila dei collaboratori a raccontare come nacque il patto con il clan dei Lo Piccolo. «Alla fine del 2006 - racconta Pulizzi - Cosa Nostra strinse rapporti con i catanesi di Angelo Santapaola e fu quest'ultimo a far conoscere a Salvatore Lo Piccolo Tindaro Calabrese nella qualità di reggente dei barcellonesi». L'altro pentito palermitano Francesco Franzese spiega invece che dopo l'arresto di Bernardo Provenano e la maxi operazione «Gotha» che smantellò i vertici di Cosa Nostra, Calabrese divenne il riferimento della mafia palermitana su Barcellona mentre Angelo Santapaola lo diventò per Catania. Calabrese, secondo il racconto di Franzese, era il capo mandamento che operava in tutti i comuni limitrofi alla città del Longano, sino a Tortorici. Per questo ruolo il boss di Barcellona incontrava abitualmente Giancarlo Seidita ed in alcune occasioni direttamente i Lo Piccolo. Il pentito Santo Gullo, invece, spiega come l'accordo tra la mala barcellonese e i Lo Piccolo si articolasse come una sorta di "matrimonio", ovvero che Santapaola per Catania e Calabrese e D'Amico per il messinese, dovevano rendere conto direttamente ai Lo Piccolo. L'accordo non riguardava i proventi delle estorsioni che ciascun gruppo gestiva direttamente, ma gli accordi sulle ditte che dovevano lavorare nell'ambito degli appalti pubblici. Sempre Gullo racconta che una volta Calabrese, poco prima dell'arresto nell'operazione Vivaio, si recò a Palermo per regalare ai Lo Piccolo un "Kalashnikov" che i barcellonesi detenevano da quando era in vita Tramontana e che era stato nascosto a lungo in una stalla di Falcone.

Sergio Granata

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS